

Renzi: "Entro giugno il sì sul Senato"

Il premier convoca Boschi e Finocchiaro e detta i tempi. Ma Forza Italia boccia la mediazione sul modello francese, possibile nuovo incontro con Berlusconi. Valanga di oltre 5.000 emendamenti, 3.800 solo dalla Lega

SILVIO BUZZANCA
GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Dobbiamo chiudere in poche settimane. Prima della riunione del Consiglio europeo del 27, l'abolizione del Senato deve essere stata approvata in un ramo del Parlamento». Matteo Renzi incalza. Sa che Forza Italia frena. Vuole rinviare. Ma non ci sta. E arriva anche a minacciare di votare la riforma con la sola maggioranza. Berlusconi è avvertito. Così come sono avvertiti i "dissidenti" del Pd: «Non si possono accettare defezioni».

Nell'incontro mattutino, alle 9, a Palazzo Chigi con la ministra Maria Elena Boschi e con la presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, Anna Finocchiaro, il premier allora non ammette repliche. «Abbiamo alcuni giorni per la trattativa, ma non per fare melina». Il tono è perentorio. Il presidente del Consiglio è convinto, e l'ha detto più volte, che in Europa l'Italia deve presentarsi con un'accelerazione anche sulla riforma dell'architettura istituzionale. Il "bottino" del voto delle europee va fatto fruttare subito. Per questo Renzi è tanto irritato nei confronti della minoranza del partito che alla vigilia dei ballottaggi per le amministrative di domenica, non rinuncia a contestazioni e dissensi. A Luigi Zanda e ad Anna Finocchiaro è affidato il compito di mediare. Zanda nell'assemblea del gruppo del Pd fa un appello alla responsabilità. Conclude: «Abbiamo già discusso tanto. Giorgio Toninici ha appena ricordato che neppure alla Costituyente si discusse tanto sul Senato. Ora bisogna andare avanti e il Pd deve votare in modo compatto». E ha evocato elezioni anticipate se le riforme fallissero.

Ma il percorso verso una Camera delle autonomie sul "modello francese" - che è il piano A del governo sulle riforme - è ancora pieno di ostacoli. Forza Italia, appunto, si mette di traverso. Paolo Romani, presidente dei senatori forzisti, giudica un Senato "alla francese" «inaccettabile, diciamo no assolutamente e indefettibilmente». Si riparla di un futuro colloquio tra Renzi e Berlusconi. Nel pomeriggio a Palazzo Grazioli l'ex Cavaliere convoca una riu-

nione, durante la quale addirittura si è parlato di alzare la posta sulle riforme con una raccolta di firme per il presidenzialismo e l'abolizione secca del Senato. Ma soprattutto l'ex premier vuole trattare. Non intende vestire l'abito dell'attore non protagonista.

E a complicare le cose c'è il braccio di ferro tra governo e Regioni sul Titolo V, ovvero il federalismo. La ministra Boschi incontra il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Un confronto difficile. In casa dem considerano questo il nodo più complesso da sbrogliare. In più la pioggia di emendamenti sul nuovo Senato: sono 5.200. Stravolgono il testobase, che è quello del governo. Il leghista Roberto Calderoli, che ha trasportato personalmente su un carrello la valanga di emendamenti in commissione, minaccia: «I nostri emendamenti sono 3.806. Se c'è dialogo siamo pronti a ritirarli, se no possono anche aumentare». E ironizza: «Contrabbandare la riforma del Senato per un sistema francese è come dire che il Gorgonzola e il Roquefort sono la stessa cosa perché in comune hanno solo la muffa...». Il "modello francese" prevede l'elezione indiretta dei senatori da parte di una platea di amministratori che Forza Italia teme possano arrivare a oltre centomila. Ma c'è un piano B di cui si è riparlato a Palazzo Chigi, cioè l'elezione attraverso un listino contemporaneamente all'elezione regionale.

Finocchiaro si incarica anche di mantenere i contatti con Gaetano Quagliariello, che gestisce la partita riforme per conto di Alfano. «Siamo in attesa di capire - commenta il coordinatore del Nuovo centro destra - per questo abbiamo chiesto intanto una riunione di maggioranza. Prima vediamo tra di noi, e poi si parla con Fi». Ncd ritiene quindi indispensabile un vertice di maggioranza. Però nel gruppo del Pd la fibrillazione resta alta. Vannino Chiti, Felice Casson, Walter Tocci, Massimo Mucchetti, Corradino Mineo e l'altra ventina di senatori dem che vogliono un Senato elettivo trasformano il disegno di legge che avevano presentato in emendamenti. «Il modello francese è peggio di prima», commenta Casson. Sarcastico è Mineo su Facebook: «Che devo fare, mettermi a ridere? Ma

come si fa a prendere un mediano dalla nazionale francese se a noi serve un centravanti?».

Mineo potrebbe essere rimosso dalla commissione Affari costituzionali, dove aveva preso il posto di Marco Minniti. Sarebbe sostituito dal renziano Stefano Colina. Il tam tam della sostituzione si fa sempre più insistente e Mineo reagisce: «Non ci penso proprio a dimettermi». Zanda lo ha convocato per un incontro stamattina. In serata Finocchiaro e Boschi si vedono un'altra volta per fare il punto sui contatti avuti e sulla tela da tessere. Oggi è la giornata della svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta il dissenso della minoranza Pd, Ncd vuole il vertice di maggioranza, Regioni in allarme



DEMOCRATICI

L'ultima proposta del Pd è quella di un Senato sul modello francese: elezione indiretta da parte di tutti gli amministratori locali

FORZISTI

Forza Italia sul Senato ha due proposte: elezione diretta insieme ai consigli regionali, elezione indiretta all'interno dei Consigli regionali

NUOVO CENTRODESTRA

Il Ncd non è contrario alla nuova proposta del governo, ma vuole capire le proporzioni degli eletti fra comuni e regioni

GRILLINI

Il grillini hanno scelto la difesa del bicameralismo perfetto e sulla composizione sono per l'elezione diretta dei senatori

LEGHISTI

Sono per l'elezione diretta dei senatori e vogliono conservare alle regioni alcuni dei vecchi poteri che dovrebbero tornare al centro



DEMOCRATICHE
Maria Elena Boschi
e Anna Finocchiaro
Per il Senato il
governo punta
sul modello francese

FOTO: ANSA

